SE NE PARLERÀ DOMANI

In Italia

IL POOL DEGLI UNIVERSITARI

VIAREGGIO. La nuova giunta dell'UNURI, l'organizzazione che rappresenta trecentomila studenti universitari, sarà ancora basata sull'alleanza tra il gruppo cattolico dell'INTESA e il gruppo laico dell'UGI (socialisti e comunisti). Tuttavia, i due gruppi tradizionali hanno subito, al congresso di Viareggio, conclusosi domenica scorsa, la più grave sconfitta di diciotto anni di ininterrotto governo comune negli atenei: la riforma dell'UNURI, da essi patrocinata e difesa strenuamente per sette giorni di dibattito, è stata bocciata. Questa riforma tendeva a garantire all'INTESA e all'UGI, attraverso un meccanismo elettorale molto discusso, la maggioranza stabile ancora per tre anni, nonostante la somma dei suffragi raccolti dalle due associazioni sia discesa dall'80 per cento di alcuni anni fa, a poco più del 50 per cento. Allo stato delle cose, non essendo passata la riforma, il nuovo governo degli universitari nasce poco stabile e minacciato dalla continua avanzata delle altre associazioni (indipendenti o d'ispirazione liberale). Secondo l'opinione di molti dirigenti cattolici e laici, ciò mette in crisi definitivamente il vecchio equilibrio universitario ed obbliga sia l'INTESA che l'UGI a rivedere radicalmente le proprie strutture politiche ed organizzative. Già al congresso di Viareggio è affiorata la proposta di arrivare allo scioglimento delle attuali associazioni, per costituire un unico raggruppamento di laici e di cattolici, aperto all'apporto di componenti liberali e indipendenti. Se questa iniziativa andrà avanti, finirà l'unità politica dei cattolici, da una parte, e l'unità delle forze marxiste, dall'altra. Al posto degli schieramenti tradizionali, si avrebbe il primo esperimento in Italia, di un governo d'unità goliardica dai liberali ai comunisti.

BASSANI TORNA ALLA RAI

ROMA. Giorgio Bassani e Emanuele Terrana rientrano alla RAI per riassumere le cariche da cui si erano dimessi alcuni mesi or sono e cioè, rispettivamente, quella di vice presidente e quella di membro del comitato direttivo. Un accordo è stato raggiunto, dopo lunghe trattative, tra i quattro partiti del centro-sinistra: socialisti e repubblicani accettano lo stato di fatto determinatosi al vertice della RAI-TV dopo le recenti nomine; in cambio i democristiani concedono che una parte dei poteri del direttore generale siano trasferiti al comitato direttivo, nel quale il repubblicano Terrana assumerà la carica di segretario. Inoltre verrà nominata, accanto al comitato direttivo, una commissione permanente, costituita dai rappresentanti di tutti e quattro i partiti, con l'incarico di predisporre la riforma delle strutture di tutta l'organizzazione.

IL PARTITO DI LA PIRA

FIRENZE. Giorgio La Pira, definitivamente escluso dalla lista democristiana per le prossime elezioni amministrative della città, accetterà probabilmente di capeggiare una "lista civica", appoggiata da esponenti della sinistra cattolica e della sinistra socialista. Se le trattative in corso a questo proposito andranno in porto, la "lista civica", che avrà come emblema un giglio rosso in campo bianco, vedrà candidati insieme a La Pira, per i cattolici Gianni Giovannoni, Danilo Zolo, Giovanni Arpioni, ex assessore al Personale, Fioretta Mazzei, ex assessore alla Pubblica Istruzione, e il professor Mario Primicerio; per i socialisti, Enzo Enriquez Agnoletti, direttore de "Il Ponte", e l'urbanista Edoardo Detti; nonché l'avvocato Franco Pacchi, consigliere comunale del PSIUP, partito che, nel caso venga costituita la nuova alleanza, non presenterà la propria lista. Secondo le speranze dei promotori dell'iniziativa la "lista civica" potrebbe raccogliere dai trenta ai quarantamila voti, corrispondenti ai cinque o sei seggi in consiglio comunale, che uniti ai ventitre o ventiquattro seggi del PCI rasenterebbero la maggioranza sufficiente per eleggere il nuovo sindaco di Firenze.

IL SUCCESSORE DI MAO

HONG KONG. Per quanto nessuna notizia sia venuta di recente a confermare le voci di una grave malattia di Mao o comunque di un suo ritiro dalla vita politica, le indicazioni che il gruppo dirigente cinese abbia già scelto l'uomo destinato a succedergli si sono fatte negli ultimi mesi sempre più chiare. Quest'uomo è il maresciallo Lin Piao, attualmente ministro della Difesa e vice presidente del consiglio rivoluzionario militare del popolo. Lin Piao è indubbiamente il più misterioso tra i massimi esponenti della rivoluzione cinese. Per quanto abbia avuto sempre una posizione di primo piano il suo nome appare molto raramente sui giornali e ancora più rare sono le sue partecipazioni a ricevimenti o a cerimonie pubbliche. Qualche anno fa questo comportamento aveva fatto spargere la voce che Lin Piao fosse gravemente ammalato (di tisi) e che fosse destinato a ritirarsi in pochi mesi. Al contrario egli è rimasto sempre al suo posto e la sua importanza è andata crescendo quando ha ottenuto anche le cariche di membro del segretariato e di membro del Politburo del comitato centrale del partito.

Ciò che sembra assicurare la preminenza di Lin Piao sugli altri massimi dirigenti comunisti cinesi e ad avvalorare le voci del suo ruolo di successore di Mao è tuttavia il fatto che, insieme a Mao, egli è il solo esponente i cui scritti teorici vengano citati tra i testi fondamentali della rivoluzione. Tra questi il più importante è stato pubblicato nel settembre scorso ed intitolato "Viva la vittoria della guerra del popolo" e teorizza la tesi ormai famosa secondo cui nei prossimi decenni la lotta fra "città" e "campagna" si estenderà al piano internazionale e le "nazioni-campagna" (cioè quelle dei paesi sottosviluppati) accerchieranno e costringeranno alla resa le "nazioni-città", le più importanti delle quali sono gli Stati Uniti e la Russia.

Nel mondo

TENSIONE INDO-PAKISTANA

WASHINGTON. Indira Gandhi ha domandato al presidente Johnson di accelerare l'invio degli aiuti economici americani al piano quinquennale indiano che comincia il mese prossimo. Dal canto suo, Johnson ha chiesto notizie sulla situazione nel Kashmir. Da qualche settimana, infatti, si susseguono notizie piuttosto allarmanti su una rinnovata tensione tra Pakistan e India. Il Pakistan accusa l'India di occupare ancora una zona di confine del paese, l'India accusa il Pakistan di una campagna di propaganda che può riportare i due contendenti sull'orlo di un nuovo conflitto.

Per impedire che il Pakistan finisca con l'essere attratto completamente nell'orbita cinese, Johnson aveva promesso al primo ministro Ayub Khan che gli Stati Uniti avrebbero ripreso a fornire aiuti militari. L'accordo non è stato per ora annunciato per non gettare un'ombra sul viaggio del premier indiano a Washington. Ma la notizia di massicci aiuti cinesi al Pakistan e la bellicosità espressa in occasione della visita del presidente della Repubblica della Cina popolare, hanno dato nuove preoccupazioni alla Casa Bianca. Il pericolo che l'accordo di Tashkent possa essere annullato da una ripresa del conflitto, si pensa a Washington, esiste. Ecco perché Johnson sta studiando la possibilità di proporre ad ambedue le parti un patto difensivo nel caso di un'eventuale attacco sferrato dall'altra parte.

GLI AFFARI DI SCHRÖDER

MADRID. Il viaggio di Gerhard Schröder, a Lisbona e Madrid segna l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra Bonn e i due paesi iberici. Negli ultimi dieci anni le relazioni tra Madrid e Bonn sono state piuttosto fredde sul piano ufficiale, malgrado i vivaci rapporti economici tra gruppi privati spagnoli e tedeschi. Schröder si propone ora di migliorare i rapporti con la Spagna. La Repubblica Federale potrà appoggiare gli interessi della Spagna nel Mercato comune e nella NATO e assicurarsi così un'apertura in un paese che si ritiene abbia un notevole avvenire economico.

Anche a Lisbona Schröder s'è impegnato a sostenere la posizione del Portogallo interessato ad una più intensa collaborazione col MEC. Inoltre il fatto che la Germania Federale abbia ottenuto una base aerea per l'addestramento della sua aviazione vicino a Lisbona richiede un allineamento dei due paesi nei confronti della NATO. E' stato infatti dietro suggerimento dei comandi NATO che Bonn tentò già nel 1959 di assicurarsi un punto d'appoggio per la propria aviazione in Spagna. Allora questo tentativo fallì per l'insorgere dell'opinione pubblica mondiale che considerò estremamente preoccupante la presenza tedesca nella Spagna di Franco. In occasione della sua visita a Lisbona, Schröder ha sottolineato che malgrado le critiche di Salazar alla NATO i due governi concordano pienamente nella valutazione positiva della NATO e della presenza americana in Europa.

LA TONACA ALLE DONNE

WASHINGTON. Durante la conferenza internazionale che si è tenuta all'università cattolica di South-Ben (Indiana) sui risultati del Vaticano II, il teologo tedesco Bernard Haring ha avanzato l'ipotesi che in un prossimo futuro la Chiesa cattolica possa ordinare delle diaconesse». Una lunga discussione si è accesa su questo argomento tra i partecipanti alla conferenza. Quando è stato chiesto al reverendo Haring se egli intendeva dire che le donne possono svolgere una vera e propria funzione di sacerdozio, il teologo ha risposto testualmente: «Non voglio rispondere di sì, è però chiaro che in futuro non si potrà chiudere la porta alle donne che volessero prendere gli ordini». Una tendenza nettamente contraria alle dichiarazioni del reverendo Haring si è subito raccolta intorno al padre Yves Congar. Egli ha ricordato che Cristo e gli apostoli erano uomini, e il monito di San Paolo secondo il quale le donne avrebbero dovuto restare in silenzio durante le funzioni religiose.

IL GOLLISMO RIFORMATO

PARIGI. I gollisti si preparano alle prossime elezioni parlamentari (che non potranno avvenire oltre il marzo del 1967 ma si svolgeranno forse nel prossimo autunno) con metodi scientifici. Hanno affidato infatti la supervisione della loro campagna elettorale alla società "Services et Méthodes", che ha lanciato con successo una serie di prodotti commerciali (tra cui quelli venduti con l'etichetta "James Bond"). Il compito di questa società dovrà essere da un lato di ringiovanire "l'immagine" dello schieramento gollista; dall'altro di svolgere sondaggi precisi in tutte le circoscrizioni-chiave, sulla possibilità di successo dei vari candidati. Nel caso che un esponente gollista, anche se noto sul piano nazionale, appaia incapace di assicurarsi la vittoria, dovrà essere sostituito da un nome nuovo. L'UNR infine appare sempre più decisa a presentarsi alle elezioni legislative non come un partito isolato ma come centro di un grosso cartello nel quale trovino posto oltre ai gollisti di sinistra dell'UDT, anche i repubblicani indipendenti di Giscard D'Estaing, come pur sempre un drammatico bilancio ma non giustificano le espressioni lette nel reportage pubblicato da quel settimanale ove si parla di "feroci rappresaglie", di "stragi", di "eccidi" e di "decine di cadaveri insanguinanti le strade" di Dar Es Salaam trasformata in un "cimitero senza tombe". La mia sincera stupefazione è accresciuta dal fatto che nelle fotografie ho cercato invano di riconoscere le località, gli edifici e lo stesso lungomare di Dar Es Salaam che pure mi sono ben noti. Né appare credibile che una "macabra marea di vittime" (di cui nessuno dei residenti ebbe mai — né allora né in seguito — notizia) sia potuta approdare da Zanzibar sulle spiagge di Bagamoio, con gli abiti apparentemente in ordine, navigando per oltre 50 km. nell'Oceano Indiano popolato di squali e superando la barriera corallina che protegge in continuità le coste della Tanzania. E' quindi legittimo pensare che nel detto reportage siano stati erroneamente ubicati in Tanzania fatti, forse, avvenuti altrove. Ma resta il fatto che tutti i lettori de "L'Europeo" si sono visti raccomandare una documentazione arbitraria con didascalie da "Grand Guignol" senza che da parte della redazione di quel giornale ci si sia preoccupati di controllarne preventivamente la l'aderenza ai fatti reali, il che sarebbe stato possibile semplicemente ricorrendo alle nostre autorità di Tanzania.

E' facile immaginare quanto allarme tale "documento unico" (e davvero "unico" in quanto i fatti descritti non trovano riscontro nella realtà) ha provocato tra le famiglie dei molti italiani (quasi duemila) che in Tanzania hanno trovato un lavoro apprezzato e rispettato. La strada che questo Paese deve percorrere per trovare il proprio equilibrio economico e sociale è lunga e difficile ed è certo nell'interesse generale aiutare questo faticoso processo di sviluppo e di evoluzione in cui è impegnata in prima fila anche la nostra comunità. Si può collaborare in molti modi: tra gli altri rispettando la verità senza stravolgerla a servire finalità di grossolano lucro commerciale (e non è questo l'unico essere, estranee alla documentazione storica. A quella vera, s'intende.

Spero che vorrete pubblicare questa lettera nell'interesse dei nostri connazionali di Tanzania e per la tranquillità delle loro famiglie.

CARLO MARTELLI, DAR ES SALAAM

IL SUCCESSO DI QUILICI VA DIVISO CON RAINERO

HO letto con molto piacere quanto Saviane ha scritto nell'"Espresso" (n. 11) a proposito della trasmissione televisiva "La scoperta dell'Africa". Per una distrazione, certamente, è stato dimenticato uno dei miei collaboratori, il nome del professor Romain Rainero, dell'università di Genova, che con la chiarezza della sua impostazione generale ai mio lavoro, ci ha permesso di raccontare nella migliore maniera la storia antica e contemporanea dell'Africa.

POLCO QUILICI, ROMA

ANGELICA AVEVA UN ALTRO PADRONE

HO visto con piacere nel n. 11 del "l'Espresso" l'articolo dedicato a Michèle Mercier, quale interprete del personaggio di Angelica. Dico: con piacere, poiché la nota serie di romanzi "Angelica" è distribuita in tutto il mondo dalla nostra agenzia. L'autore dell'articolo, Giancarlo Marmori, è incorso però in un errore là dove indica Les Editions de Trévise come editrice della Cino del Duca. Les Editions de Trévise appartengono, infatti, ad Opera Mundi.

MARIO CARLI, direttore dell'Opera Mundi, MILANO

AL COMUNE DI NAPOLI TUTTO COME PRIMA

A PROPOSITO del comune di Napoli e della federazione socialista sono state pubblicate nel n. 12 del l'"Espresso" ("Crisi al comune di Napoli") notizie non esatte.

Nessuna richiesta di ritirare la delegazione socialista dalla giunta comunale è all'esame degli organi direttivi della federazione. La proposta di non partecipare alla giunta di centro-sinistra è seguito dei modificati rapporti interni della DC «e dorotei... che hanno estromesso completamente gli esponenti della sinistra»), proposta sollevata dall'on. Pietro Lezzi, è stata già risolta circa due mesi or sono dalla maggioranza della federazione. Il comitato direttivo, infatti, ebbe a respingere a maggioranza tale argomento chiedendo contemporaneamente non diversa dalle altre componenti quella della sinistra democristiana napoletana, che in un recente passato pure ha partecipato a quelle giunte monocolore e bicolore, che ebbero nella passata legislatura municipale l'appoggio determinante delle destre e che provocarono la mozione di sfiducia del PSI.

LUIGI BUCCICO, responsabile stampa e propaganda della Federazione napoletana del PSI, NAPOLI

BARBAROSSA ALL'UNIVERSITA' DI TORINO

CREDO doveroso segnalare al suo giornale, che in questo periodo si sta occupando degli studenti di Milano arrestati per "apologia di fatti contrari alla legge, al giuramento, ecc..." e per "diffusione di notizie false e tendenziose", il volantino che in questi giorni viene liberamente distribuito davanti all'Ateneo torinese. Si tratta di un foglietto destinato alla propaganda del gruppo universitario "Federico Barbarossa" e nel quale, come dichiarazione programmatica, si leggono frasi che suonano aperta apologia di fascismo (condannata dalla Costituzione). Dopo una confusa presa di posizione contro i nuovi orientamenti dettati dal Concilio alla Chiesa («noi condanniamo l'imborghesimento umanitarista e la desacralizzazione del rito, che contraddistinguono l'attuale direzione della Chiesa cattolica; e anche in questo senso non vogliamo essere fraintesi: il mondo cattolico avendo perduto o miconosciuto certi valori, perché noi dovremmoergerci a difensori delle sue istituzioni?»), il manifesto prosegue infatti con giudizi storici di questo tenore: «Noi riconosciamo nel movimento fascista e nazionalsocialista un tentativo di restaurazione dei valori della Tradizione, tentativo che venne stroncato nel suo insorgere dalle potenze borghesi-proletarie degli Stati Uniti e della Russia. Come nella prima guerra mondiale, così nella seconda, identici erano i miti: Liberté, Fraternité, Egalité; identici sono stati i risultati: distruzione e sterminio dello Spirito, della Vera Libertà e finanche dell'Uomo...».

Chiesa se in questo caso qualche autorità penserà d'intervenire?

MARIO GILLONE, TORINO

UN ORRORE CON LE CARTE IN REGOLA

LEGGO su "Il Resto del Carlino" ed altri giornali che il comune di Modena ha vinto il processo contro due giornalisti che lo avevano accusato di illicità nella vendita d'una striscia di piazza Grande alla Cassa di Risparmio, per costruirvi la sua nuova, infelicissima, sede. All'argomento ho dedicato l'articolo della mia rubrica del 29 agosto 1965, ("L'Espresso" n. 35), criticando aspramente la deturpazione della piazza. E' superfluo aggiungere che il mio giudizio sulla vicenda rimane lo stesso, ma sono lieto di apprendere come dietro il "giallo" estetico, non vi sia stata alcuna irregolarità amministrativa. Non ne dubitavo. Purtroppo il palazzo della Cassa è lì, di fronte al Duomo.

BRUNO ZEVI, ROMA

Incriminato il responsabile dell'urbanistica romana

LE MANI SULLA CAPITALE

di ANTONIO CEDERNA

ANTONIO Cederna inizia la sua collaborazione all'"Espresso". Cederna è uno dei più autorevoli e battaglieri studiosi di problemi urbanistici italiani, particolarmente attento alla difesa del patrimonio storico e del paesaggio. Per dieci anni ha collaborato regolarmente al "Mondo" di Mario Pannunzio denunciando gli arbitri e le illegalità compiuti in Italia da enti pubblici e speculatori privati. Ha pubblicato: "I vandali in casa", Laterza 1957 e "Mirabilia urbis", Einaudi 1965.

ROMA. Uno dei maggiori responsabili dell'urbanistica romana di questi ultimi dieci anni, il direttore della ripartizione urbanistica avvocato Giuseppe Furitano, è stato incriminato dalla procura della Repubblica: l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio, abuso di ufficio, omissione di atti di ufficio; le irregolarità sono state riscontrate nelle costruzioni di via Cortina d'Ampezzo sulle colline di Monte Mario, dove sorgono gli squallidi Parioli degli anni sessanta.

L'incriminazione dell'alto funzionario segna probabilmente una tappa nella storia di Roma moderna: giusto dieci anni fa questo giornale lanciò lo slogan "Capitale corrotta-Nazione infetta", dopo che il Campidoglio era stato scosso da un memorabile dibattito sul piano regolatore. Allora la pietra dello scandalo fu l'albergo Hilton: oggi si tratta ancora di Monte Mario, ma le differenze sono almeno due. Una, topografica: troviamo cioè la speculazione al lavoro tre chilometri più in là, secondo la logica dello sviluppo a macchia d'olio; l'altra è che allora, nel corso del processo che mise di fronte la Società Generale Immobiliare e "L'Espresso", nessun responsabile fu individuato e incriminato: oggi uno si (anzi sei in tutto), ed eminente.

Chi da anni seguiva le vicende dell'urbanistica romana, si era abituato a considerare costui pressoché inamovibile. E' stato con Tupini, Ciocchetti, con il commissario Diana, è rimasto con Della Porta, con Petrucci: fedele interprete delle amministrazioni di destra che (al tempo di Ugo D'Andrea, del colonnello Amici, del capogruppo dc Edoardo Lombardi) hanno distrutto il piano degli urbanisti e poi confezionato il cosiddetto piano Ciocchetti, ha poi assistito, sempre compito e impassibile, alla nascita del piano del 1962, che del precedente voleva essere una drastica revisione, e ai suoi successivi sviluppi. Credian è che il suo contributo maggiore sia contenuto in un grosso volume, poco conosciuto quanto importante nella bibliografia urbanistica romana, quello dove sono raccolte le controdeduzioni del comune alle osservazioni che enti e privati mossero al piano regolatore del '59: dovette provare un gusto particolare liquidando sprezzantemente, come prive di senso, le proposte delle associazioni di cultura, Istituto di urbanistica e "Italia Nostra".

Il caso supera la persona e investe tutta l'amministrazione capitolina, ne mette in evidenza ancora una volta le gravissime disfunzioni. E' mancato di regola il coordinamento tra Urbanistica, Lavori Pubblici e le altre ripartizioni interessate; c'è un ufficio speciale per il piano regolatore che non ha guida efficiente, né autorità culturale e tecnica; le commissioni edilizia e edilizia non sono in condizioni, pur se lo volessero, di svolgere un controllo organico su progetti e licenze; la cartografia è arretrata e spesso illeggibile. L'immensa quantità di progetti, l'alluvione di cemento che si è rovesciata su Roma in questi dieci anni e ne ha fatto la capitale più squalificata d'Europa, è passata attraverso queste maglie assai larghe, profittando del disordine, dell'inadeguatezza dei controlli, della possibilità di manovra, della discrezionalità di giudizio da parte di troppi. Le esigenze e le libertà di milioni di cittadini, il piano regolatore, sono stati ridotti a ordinaria amministrazione, l'urbanistica degradata a un'accozzaglia di fatti isolati, caso per caso e casa per casa: in una città dove, nei tempi grassi, il plusvalore dei terreni fabbricabili ammontava a oltre cento miliardi l'anno.

Via Cortina d'Ampezzo non è che uno dei casi infiniti di abuso di cui è fatto il paesaggio urbano di Roma. La zona, oggetto di una convenzione tra il comune e una società nell'anteguerra (disegnata, in mancanza di meglio, su una carta del catasto pontificio), era destinata a edilizia estensiva: rimasta inedificata per oltre vent'anni, è stata presa d'assalto in questi ultimi anni dalla speculazione, e trasformata in un ammasso informe di edifici. Le strade sono state ridotte, eliminate, spostate, i villini sono diventati palazzine, ogni area libera è stata occupata, lo spazio per i servizi abolito, le differenze di quota sfruttate nel modo più impensato: è uno spettacolo comune a Roma, dove la stessa corretta applicazione del regolamento edilizio è già di per sé un affronto alle norme del vivere associato. Qualunque cosa sia successa a via Cortina d'Ampezzo, non può che rimettere in discussione tutte le altre convenzioni stipulate o in corso: da quella Talenti sulla via Nomentana, a Capocotta, a Fregene, un vasto campo si apre davanti a chi voglia indagare sull'inefficienza e le complicità dell'amministrazione romana.

Più volte è stata sottolineata l'urgenza di una riorganizzazione degli uffici: si è parlato di trasformazione dell'ufficio speciale per il piano regolatore in ripartizione, di decentramento e nomina di commissioni di settore per la miglior conoscenza delle situazioni locali, di pubblicità da dare a tutte le operazioni connesse all'esame e al rilascio delle licenze, di costituzione di quell'ente di pianificazione permanente che figura tra gli impegni assunti coll'adozione del nuovo piano regolatore. E' di questi giorni il progetto dell'assessore all'urbanistica per la riforma strutturale della quindicesima ripartizione: ma pare appunto che della riforma, più importante, l'ente di pianificazione, non si faccia parola.

Le deficienze dell'amministrazione ci riportano ovviamente alla più generale responsabilità politica. Ci si domanda perché per tanto tempo siano stati tenuti nascosti i risultati della commissione d'indagine che lo stesso comune promosse nel 1963 (nella quale poi confluì l'inchiesta della Guardia di Finanza). Viene di nuovo posto in discussione il problema del rapporto tra politici e funzionari, i primi che spesso si dicono prigionieri dei secondi, questi che rendono troppi favori al politici per esser da essi sconfessati. Soprattutto, ci si domanda quale possa essere il comportamento dell'amministrazione, anche se in avvenire sottoposta a riforma e riordinamento, se continueranno a mancare quegli strumenti politici che soli possono essere capaci di sottrarre il suolo alla rapina dei privati, e quindi rimuovere uno degli incentivi della pubblica corruzione.

Nel lontano 1953, perfino un assessore liberale, Enzo Storoni, ebbe a dichiarare in consiglio comunale: «La nostra impotenza, unita all'incontenibile pressione dell'interesse privato, ha fatto sì che l'abusivo e l'irregolare siano dilagati a Roma. C'è da scandalizzarsi: ma la colpa è dello Stato e dei comuni che non hanno ancora trovato il mezzo adatto per frenare le enormi ricchezze che si sono create comprando e rivendendo i terreni». Il mezzo adatto è una nuova legge urbanistica, sulla quale in sostanza sono scivolati i successivi governi di centro-sinistra: una legge che innovi profondamente nel nostro arretrato ordinamento giuridico, che separi diritto di proprietà e diritto di costruzione, che renda indifferenti i proprietari, che metta finalmente fine alla vergognosa tradizione italiana per cui l'unico principio in base al quale si costruiscono le città è il rispetto dei confini della particella catastale, e il disprezzo per gli elementari diritti urbanistici degli uomini. Ma indicazioni recenti, come quelle contenute nel decreto di approvazione del piano regolatore di Roma, con le quali, in omaggio ai «principi del vigente ordinamento», si mandano all'aria i tempi di attuazione, non lasciano presagire niente di buono.

Lettere al direttore

CONTINUANO I FALSI DI AFRICA ADDIO

PER ragioni di lavoro risiedo da oltre sei anni a Dar Es Salaam (Tanzania) ed ivi mi trovavo nella settimana dal 20 al 25 gennaio 1966 nel corso della quale si iniziarono e si conclusero i tumulti cui è dedicata la prima puntata del servizio "Violenza in Africa" pubblicata nel n. 9 del settimanale l'"Europeo". I fatti sono noti e trovarono allora ampia eco nella stampa. L'ammutinamento di due battaglioni di soldati indigeni che reclamavano l'allontanamento degli ufficiali bianchi ed un aumento di paga provocò due giorni di disordini durante i quali si verificarono atti di vandalismo e saccheggi e si lamentarono una decina di vittime tra la popolazione indigena. La rivolta fu definitivamente sedata cinque giorni dopo, quando già nella città era ritornata la calma, da un battaglione di marines inglesi che arrestò gli ammutinati, più tardi sottoposti a regolare processo. Questa la realtà quale apparve a me ed alla comunità italiana (del cui circolo sono presidente) che non ebbe a lamentare danni od atti di violenza. Dieci morti, in una città di oltre 150.000 abitanti, sono pur sempre un drammatico bilancio ma non giustificano le espressioni lette nel reportage pubblicato da quel settimanale ove si parla di "feroci rappresaglie", di "stragi", di "eccidi" e di "decine di cadaveri insanguinanti le strade" di Dar Es Salaam trasformata in un "cimitero senza tombe". La mia sincera stupefazione è accresciuta dal fatto che nelle fotografie ho cercato invano di riconoscere le località, gli edifici e lo stesso lungomare di Dar Es Salaam che pure mi sono ben noti. Né appare credibile che una "macabra marea di vittime" (di cui nessuno dei residenti ebbe mai — né allora né in seguito — notizia) sia potuta approdare da Zanzibar sulle spiagge di Bagamoio, con gli abiti apparentemente in ordine, navigando per oltre 50 km. nell'Oceano Indiano popolato di squali e superando la barriera corallina che protegge in continuità le coste della Tanzania. E' quindi legittimo pensare che nel detto reportage siano stati erroneamente ubicati in Tanzania fatti, forse, avvenuti altrove. Ma resta il fatto che tutti i lettori de "L'Europeo" si sono visti raccomandare una documentazione arbitraria con didascalie da "Grand Guignol" senza che da parte della redazione di quel giornale ci si sia preoccupati di controllarne preventivamente la l'aderenza ai fatti reali, il che sarebbe stato possibile semplicemente ricorrendo alle nostre autorità di Tanzania.

E' facile immaginare quanto allarme tale "documento unico" (e davvero "unico" in quanto i fatti descritti non trovano riscontro nella realtà) ha provocato tra le famiglie dei molti italiani (quasi duemila) che in Tanzania hanno trovato un lavoro apprezzato e rispettato. La strada che questo Paese deve percorrere per trovare il proprio equilibrio economico e sociale è lunga e difficile ed è certo nell'interesse generale aiutare questo faticoso processo di sviluppo e di evoluzione in cui è impegnata in prima fila anche la nostra comunità. Si può collaborare in molti modi: tra gli altri rispettando la verità senza stravolgerla a servire finalità di grossolano lucro commerciale (e non è questo l'unico essere, estranee alla documentazione storica. A quella vera, s'intende.

Spero che vorrete pubblicare questa lettera nell'interesse dei nostri connazionali di Tanzania e per la tranquillità delle loro famiglie.

CARLO MARTELLI, DAR ES SALAAM